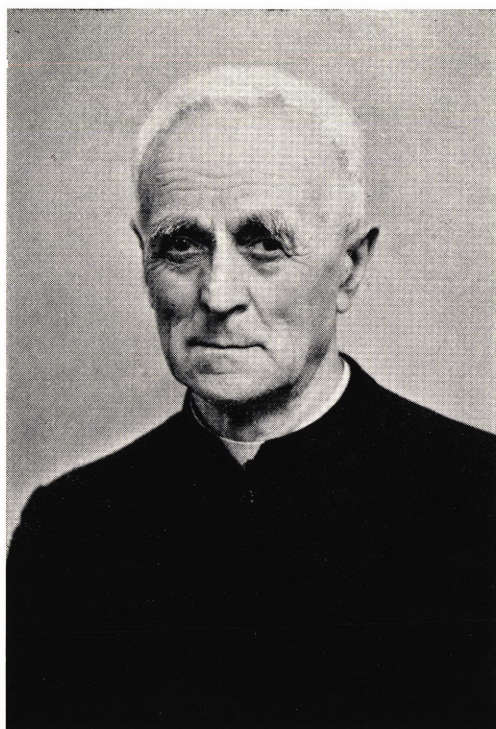




Don Giuseppe Vesco

93 anni di età

Sacerdote da 70 anni

Salesiano per 53 anni

nato il 25 giugno 1880.

sacerdote il 19 dicembre 1903.

insegnante alla Scuola Apostolica di Mondovì, dal 1904 al 1919.

professo a Ivrea il 12 settembre 1920.

a Valdocco dal 1920 al 1925.

a Foglizzo — Prefetto — dal 1925 al 1930.

a Rebaudengo — Prefetto — dal 1930 al 1933.

a Villa Moglia — Direttore — dal 1933 al 1938.

a Penango — Direttore — dal 1938 al 1942.

a Valdocco — Economo Ispettoriale — dal 1942 al 1957.

a Villa Moglia — Direttore — dal 1957 al 1961.

a Caselette — Direttore — dal 1961 al 1966.

a Cumiana — Confessore — dal 1966 al 21 maggio 1973.

IN DIOCESI

Mondovì, diocesi, ha dato a Don Bosco bellissime vocazioni.

Ricordiamo, tra i primi salesiani, il Sac. Celestino Durando, collaboratore prezioso di Don Bosco e di Don Rua per 40 anni; Don Michele Unia di Roccaforte, apostolo dei lebbrosi in Colombia; Don Angelo Lago, che fu anche segretario del nostro fondatore. Fino a qualche anno fa erano circa 180 i monregalesi salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Giuseppe Vesco sente la chiamata di Don Bosco e si fa salesiano da adulto, quando era già professore alle Scuole Apostoliche ed organista al Santuario della Madonna "Montis Regalis" di Vicoforte.

Il Vescovo della diocesi, Mons. Resia che lo aveva ordinato a Mondovì il 19 dicembre del 1903, disse che Don Bosco aveva rubato o fatto un grosso furto, quello di Don Vesco che tanti servizi rendeva alla diocesi.

Dall'«Eco del Santuario di Vicoforte» (maggio-giugno 1973) leggiamo:

« Lo ricordano — Don Giuseppe Vesco — con venerazione i Sacerdoti più anziani della nostra diocesi e la vicina parrocchia di Fiamenga dove abitò per molti anni con la sua famiglia.

Nacque a Torino nel 1880 il 25 giugno, e da giovanotto venne a

Villanova e di lì a Fiamenga con la mamma sig.ra Forzano.

Fu ordinato Sacerdote a Mondovì nel dicembre del 1903, e dal 1° ottobre 1904 fu insegnante nelle Scuole Apostoliche nel Seminario ed organista del Santuario.

Lasciò negli allievi buon ricordo non solo per la sua cura nell'insegnare per molti anni calligrafia, matematica e canto sacro; ma particolarmente per la bontà e amabilità di carattere.

Lascia alcune composizioni sacre e alcuni canti che furono inclusi nelle raccolte dei salesiani.

Alla "Madonna" ritornava volentieri e sempre vi accompagnava confratelli e pellegrini ».

Don Comino Giovanni, già suo allievo alla Scuola Apostolica di Mondovì — ed ora salesiano a Borgomanero —, così ricorda Don Vesco:

« A lui io debbo gran parte della mia vocazione salesiana.

Era l'unico insegnante che stes- se a giocare con noi in cortile, che ci avvicinava, che sapeva comprenderci.

In classe sempre uniforme nei suoi umori, calmo, sereno, chiaro nelle sue spiegazioni; non lo vidi mai alterato ».

SALESIANO

In una lettera alle sorelle nell'anno 1918 troviamo il documento sobrio ma molto significativo che Don Vesco si è fatto salesiano con tutto il cuore e a ragion veduta, dopo preghiera e riflessione, con quella decisione irreversibile che qualifica un uomo di parola.

« Care sorelle,

non vi stupiscano queste righe, ma stimo bene tenervi fin d'ora al corrente di una cosa, ancorchè un po' lontana nell'esecuzione.

Vi sarete già accorte della mia speciale simpatia pei Salesiani; da vari anni covavo nel cuore di farne parte.

Colla buona mamma non avevo il coraggio di fare un tal passo; ed anche fui sconsigliato...

Ma ora mi pare che, cessate le cause di tanto ritardo, sia costretto a questo passo, che da un anno in qua vado considerando, meditando, bilanciandone il pro e il contro.

A questo amore speciale per la casa salesiana, s'aggiunge un dolore intenso, continuo, che mi rode: ed è lo stato dei due fratelli.

Credetelo io non vivrò tranquillo finchè non li veda ravveduti, e poichè i mezzi umani non valgono, faccio sacrificio di me stesso, dei piaceri della vita che mi appare rosea e promettente, lascio i miei beni, casa, e vado proprio là dove furono educati e colle mie e vostre preghiere speriamo di ottenere che almeno in punto di morte si ravvedano...

Non crediate che sia una fantasticheria qualunque, poichè come già vi dissi, ci ho pensato seriamente.

Abbiate rassegnazione a questo mio proposito, e gioitene, chè è per il mio bene, sapendo di farmi piacere, dovete accettarlo volentieri, tanto più che è anche per vostro bene ».

LA SUA CORSA TERRENA

Una laboriosa giornata a servizio di molti, in luoghi, comunità, funzioni diverse, per una lunga durata di giorni.

- Un uomo che ha saputo qualificarsi nell'insegnamento:

...abilitazione magistrale a Saluzzo (13-7-1903).

...calligrafia a Genova (26-7-1907).

...canto corale a Torino (1-1-1914).

...nell'amministrazione e nella direzione, secondo la parola d'ordine di Don Bosco: « Lavorate! Lavorate molto! ».

- Un uomo che, di decennio in decennio, si è dato una fisionomia sempre più marcata di onestà, di fede esplicita, di ascetica religiosa e sacerdotale.

- Un uomo dalla linea retta, essenziale, amato per il suo umano equilibrio e la sua cordialità sincera, ma nemico della facile popolarità e libero dai condizio-

namenti sociali che varcano il limite del ragionevole.

- Un uomo che mirava al dovere, che sentiva la responsabilità e soffriva nella preghiera e nel silenzio.

Rifuggiva per istinto i complimenti. Gli piaceva tutto, ma nella verità. Buono, artista, cordiale, ma non fantastico né sentimentale.

Reagì fino agli ultimi giorni con vivacità a ciò che non riteneva opportuno, pur sapendo temperare con umorismo intelligente le situazioni acute.

Sofferse non poco nelle defezioni e deviazioni: si rattristava, piegava la testa giungendo le mani e... pregava, pregava.

- Costruttore di coscienze con la esemplare vita, lo fu tanto più nella direzione spirituale che in questi ultimi anni dava, attraverso il Sacramento, ai Confratelli e ai giovani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Sacerdoti secolari.

— Sembrò a tanti che avesse giurato in cuor suo di "non farsi servire", e viceversa, di essere "sempre pronto a servire".

— E infine "edificare!" sembra sia stato il suo impegno, il suo motto. Di buon esempio in comunità sempre: puntuale e presente a tutte le manifestazioni comunitarie (perfino il divertimento con i ragazzi), povero tanto da non gradire attenzioni particolari o novità anche le più usuali, rispettoso verso i Superiori anche assai più giovani ed inesperti di lui, buono e... di preghiera continua: le sue Messe celebrate con edificazione tutti i giorni, e il suo rosario bianco che scorreva continuamente tra le sue mani ossute.

* * *

La sua vita trova il suo sigillo ufficiale nel "Testamento Spirituale".

E' senza data, ma comincia con una solennità che lo pone al di

sopra delle labili contingenze umane.

Riportiamo qualche brano:

« Grande Iddio! Proteso dinanzi a voi: accetto quella morte che voi nella vostra bontà e misericordia volete mandarmi. Ho peccato; detesto con tutto il mio cuore le mie colpe volontarie, involontarie, colpevoli in causa; la superbia che ha diretto parecchie mie azioni specialmente in gioventù, le omissioni, la timidezza che ha impedito il bene, la trascuratezza dei miei doveri, la mancanza di unione con Dio.

Domando perdono alle persone del male esempio procurato.

Perdono di cuore per ventuali offese recatemi...

Raccomando l'anima mia a Dio, alla mia cara Madre Maria SS. Ausiliatrice e Montis Regalis, a San Giuseppe protettore della buona morte, di cui porto il nome, al caro mio Angelo Custode, a San Giovanni Bosco e a tutti i Santi ».

LA SUA ATTIVITA'

La sua vita fu spesa bene nella laboriosità, nello spirito di sacrificio, nella bontà.

DELLA LABORIOSITA'

...di Don Vesco sono testimoni una bella quantità di quaderni per le buone notti e le omelie; gli appunti di prediche e meditazioni; conferenze ai confratelli e ai giovani; gli zibaldoni prontuari abbondanti su argomenti diversi ma tutti ben collegati dalla legge fondamentale del buon salesiano: le anime, il loro bene, la loro salvezza.

La "musica" era stata una delle sue anime, forse la più sentita sul piano delle risonanze psicologiche, se fino all'ultimo, per distrarsi, leggeva senza tastiera i grandi classici.

Operette musicali in collaborazione con don Ruffillo Uguccioni, don Pierino Scotti; inni d'occasione per le nostre feste di famiglia, suonate per le proverbiali bande di suonatori in erba (ha conservato poche cose, ma i gruppi fotografici

delle bande da lui dirette sono numerosi; caratteristici quelli di Lanzo!), accademie musico-letterarie in cui i canti e i pezzi di banda erano da lui stesso preparati e diretti con maestria anche quando era direttore.

A Caselette ricordano con viva riconoscenza l'apporto di Don Vesco per la formazione e la sopravvivenza della "schola cantorum" locale: schola che oggi è ben nota per il suo impegno artistico e religioso.

Don Vesco aveva ormai ottant'anni, era direttore a Caselette, eppure ogni settimana metteva la sua competenza musicale a disposizione di quegli ex-allievi che si sentivano amati e lo amavano.

Ancor oggi lo ricordano con la sua personalità quadrata, decisa e giovanile e dicono: « Bisognava vedere con che piglio dirigeva ».

Pure "maestro" lo ricordano le Suore dell'Opera Pia Barolo di Torino che scrivono:

« Era un santo paziente e particolarmente comprensivo nei

confronti delle nostre figliuole proprio a motivo della loro triste condizione familiare.

La sua presenza qui — dice una suora — era cara perchè al di là della sua competenza nella musica si rivelava così buono e umano verso le allieve ».

DEL SUO SPIRITO DI SACRIFICIO E DI ADATTAMENTO

...ne sono testimoni convinti quanti l'hanno conosciuto da vicino. La sua attività salesiana si rivolse a tre cose ben diverse tra di loro: la musica, il disegno, il denaro.

Uno dei motivi per cui si fece salesiano era quello di non amministrare più beni materiali, non maneggiare più soldi.

Ma, come accade sovente nella vita degli uomini, l'uomo propone e Dio dispone! E così fu prefetto ed economo per molti anni: oculato, fedele, premuroso, signorile nel tratto, imperturbabile.

Nella cronaca della casa del Ra-baudengo il 30 settembre del 1933 si legge:

« Celebra la S. Messa della Comunità il sig. don Vesco, al quale alla fine del pranzo si dà l'addio ufficiale, non senza commozione da una parte e dall'altra.

Con lui si allontana dalla casa la figura del salesiano più umile, più laborioso, più sacrificato. Non fu mai visto cercare se stesso, ma sempre e in tutto il Signore.

Il suo ricordo resterà in benedizione nella nostra casa ».

DELLA SUA BONTÀ

...canta all'unisono un coro di ex allievi, dalla Scuola Apostolica di Mondovì a tutte le case salesiane in cui è passato.

Sentiamo la testimonianza di uno.

« A Penango (quando guerra voleva dire fame!) nell'orto a fianco del cortile, una pianta di ciliegie amarene era giunta a maturazione.

Una mattina, saltando la colazione, Giovanni Invernizzi (salesiano, missionario in Brasile) s'infilò nell'orto insieme ad un amico. Raccolta totale. Stavano scivolando giù dai rami, quando dal cortile si affacciò un sacerdote. Si gettarono con la faccia nell'erba. Ma ormai era troppo tardi!

« Ci chiamò per nome — racconta sorridendo don Giovanni — ci fece una strigliata numero uno, e in direzione si preparò la lettera per annunciare ai miei

genitori che ero assolutamente irrecuperabile. Fortunatamente quella lettera non partì mai. Il direttore, don Vesco, mi chiamò. Aveva i capelli bianchi. Mi disse: « Perchè vuoi dare un dispiacere a tuo papà e a tua mamma? Perchè hai combinato questo pasticcio? ».

Gli risposi: « Perchè avevo fame ».

Stette zitto un po', poi mormorò: « Hai ragione. Potessi darvi da mangiare di più. Ma come fare? ».

Stracciò la lettera davanti a me. Uscii senza nemmeno dovergli rinnovare la solita impossibile promessa che "non lo avrei più fatto" ». (da "Costruttori di un mondo nuovo" - L.D.C.).

ULTIME SETTIMANE

« In fin di vita si raccoglie il frutto... ».

Don Vesco edificò fino all'ultimo. Era un volitivo e lo fu anche in queste ultime settimane, nonostante i suoi 93 anni in vista.

Quest'anno aveva dovuto accusare qualche disturbo. Nonostante la gravissima operazione subita quando ancora era direttore a Villa Moglia, nonostante l'età, era sempre presente a tutti i momenti d'incontro della Comunità e assiduo al confessionale nei giorni feriali e festivi.

Il 7 aprile si sentì male di notte. La sera precedente l'avevamo regolarmente avuto tra noi a tavola. Il medico consigliò l'immediato ricovero in ospedale.

Al Cottolengo di Pinerolo fu accolto con la proverbiale carità di quelle Suore e non furono risparmiate le cure necessarie.

A turno, ininterrottamente, i Confratelli passavano ad assisterlo, Don Vesco, avvisato dal cappellano dell'ospedale della sua gravità,

volle ricevere il Sacramento degli infermi e il S. Viatico.

Nonostante il timore del peggio, ancora una volta il suo organismo consumato ma sano, si riprese e il 29 dello stesso mese Don Vesco lascia l'ospedale tra l'edificazione delle brave suore, e ritorna tra noi come tanto aveva desiderato:

« Direttore — diceva con un fil di voce — mi porti a Cumiana ».

E nella "sua" casa riceve le premure dei Confratelli e lui congeda tutti, dopo i servizi del caso, con il suo sorriso, il suo "grazie" sussurrato e il gesto paterno della mano scarna.

13 maggio! Il sig. Ispettore, Don Magni, raccoglie attorno al letto di Don Vesco tutta la Comunità per conferire al benemerito Sacerdote e indefesso propugnatore della musica sacra l'alta onorificenza: la croce "Pro Ecclesia et Pontifice".

« Una croce in più — sottolinea un biglietto del sig. Don Ricceri per l'occasione — l'ultima, a sigillo di

tutte le altre portate sempre con fede, speranza e carità ».

Un bel sorriso, un grazie cordiale, una benedizione appena accennata e... poi, pochi giorni dopo, il 21 maggio, il silenzioso trapassoritorno al Padre, verso le 5 del mattino.

Nessuna malattia. Si era semplicemente consumato nel lavoro e nella temperanza, nemico delle comodità, della mormorazione, dell'ozio e della gola:

— un amore forte per Gesù: quanto desiderava celebrare e con che fede, e come si preparava, gli ultimi giorni alla santa Comunione che chiedeva di ricevere!

— un amore per la Madonna: quanti Rosari per i Confratelli, i ragazzi, la Comunità, le vocazioni!

— amore, nel sacrificio, ai ragazzi, alla Congregazione, a Don Bosco.

Una vita a difesa della virtù e a incremento della grazia;

uno spirito tutt'altro che loquace, ma giovanile, arguto e gioviale, di una serenità ammirevole: a poche ore dalla sua morte, ancora si rallegrava con i Confratelli per la affermazione della squadra del cuore;

un prete convinto e convincente: e forse questo è il più bel messaggio che Don Vesco ci lascia.

Carissimi confratelli, mentre raccomandiamo, secondo il suo espresso desiderio, l'anima del nostro caro Don Vesco, preghiamo il Signore che ci aiuti a vivere nella edificante laboriosità la nostra vita salesiana a gloria di Dio e a bene delle anime.

Una preghiera per i CONFRATELLI della CASA DI BIVIO CUMIANA.

Dati per il necrologio:

- Don Giuseppe Vesco, nato a Torino il 25 giugno 1880.
- Morto a Bivio Cumiana il 21 maggio 1973, a 93 anni di età, 70 di sacerdozio e 53 di professione.
- Fu direttore per 18 anni.

Tipografia
ALZANI
S. S.
Pinerolo